

FABRIZIO PALOMBI PER CAROCCI, INTROITTO DA ROUDINESCO

Una mappa per la foresta concettuale di Lacan

di SILVIA VIZZARDELLI

Artifex additus artifici è il fortunato sintagma ideato da D'Annunzio per alludere alla natura creativa della critica, riducendo il confine che la separerebbe dall'arte. Il critico, l'interprete, dovrebbe essere capace, quasi alchemicamente, di trasferire la bellezza dell'opera dal testo alla sua interpretazione. Una formula che ha avuto grande risonanza nell'ambito del decadentismo e dell'estetismo, contro la quale tuonò Croce, con il suo *philosophus additus artifici*, rivendicando la differenza categoriale tra arte e critica.

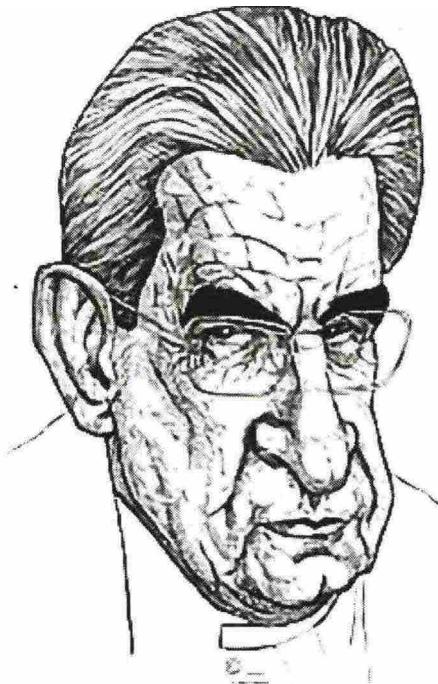
Come accostarsi, allora, a un testo così allusivo e così mimetico rispetto alla pulsazione dell'inconscio, come è quello di Lacan? Se adottassimo il suggerimento di D'Annunzio, applicandolo alla psicoanalisi, dovremmo lasciarci contagiare da quella pulsazione, ascoltare la risonanza che essa produce in ciascun interprete, convertire l'oro in altro oro. Lacan stesso, rivolgendosi in particolare ad analisti in formazione, suggeriva ai suoi ascoltatori questo atteggiamento, che solo per brevità chiamiamo «decadente». Molto diversa è la postura critica adottata da Fabrizio Palombi nel suo *Jacques Lacan* (Carocci Editore, pp.322, € 23,00), uscito in una nuova edizione, a dieci anni dal primo lavoro introduttivo che Palombi dedicò all'opera di Lacan, ora ampiamente rielaborato e integrato di molte parti, con una bella introduzione di Élisabeth Roudinesco.

Siamo di fronte a una lettura laica di Lacan, come è ribadito fin dall'introduzione, finalizzata a distinguere il valore teorico del suo pensiero dalle sue applicazioni cliniche, e convintamente installata nei discorsi che lo psicoanalista definisce «universitario» e «filosofico». Palombi sceglie questo modo di accostarsi a Lacan, non perché voglia misconoscere l'asso-

luta originalità di uno stile palpitante e isomorfico con l'inconscio, caratteristica che viene più volte ribadita in questo libro, ma perché vuole fornire al lettore una sorta di mappa concettuale, di ricostruzione storica, di esplicitazione dei riferimenti, insomma una guida rigorosa e controllata, per mettere il lettore nella condizione, in un secondo tempo e se lo desidera, di farsi *artifex*.

L'insegnamento lacaniano pesca in ambiti diversissimi del sapere. Come orientarsi in quella foresta concettuale fatta di grafi, mathemi, topologia, schemi ottici, contag filosofici, riferimenti alle tecniche artistiche, prelievi dall'esperienza clinica, mimetismi teorici? Occorre innanzitutto vederli nascere nel discorso di Lacan, cosa niente affatto semplice data la sua attitudine a fonderli in contesti polimorfi. Vedervi nascere significa, spesso, dover seguire un filo nascosto e tortuoso che ci consente di risalire alle fonti, dove possibile, o almeno ai punti di insorgenza, andando a curiosare in saepi tra loro anche molto lontani: filosofia, linguistica, medicina, antropologia, matematica, fisica, letteratura, poesia, arte, cosmologia, oltre ovviamente alla letteratura psicoanalitica che Lacan sovente discute con estro e brio conversevole. Cercare l'origine di un concetto, il punto di innesco di un'immagine, l'attacco di una formula significa non solo guadagnare una profondità storica ma soprattutto avvicinare il carattere sintomatico di un pensiero: il *Lacan* di Palombi ci accompagna in questa avventura.

Il punto è cercare dove si situa l'innesto di una immagine, o l'attacco originario di una formula



KERNBERG
La psicoanalisi si misura con sintomi post-moderni

Una mappa per la foresta concettuale di Lacan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.